Introduzione alla celebrazione di Ordinazione di mons. Adriano Cevolotto

Treviso, 26 settembre 2020

Don Adriano mi ha chiesto di introdurre brevemente questa celebrazione. Ho, accettato di offrire questo piccolissimo servizio, anche per esprimergli la mia gratitudine per il suo ministero in questa chiesa trevigiana e, in particolare, per il quinquennale e davvero prezioso aiuto diretto al mio ministero.

Non intendo descrivere il rito. Ognuno lo potrà seguire, constatando che si tratta di una celebrazione assai ricca di segni, di parole, di gesti. Per qualcuno potrebbe anche assomigliare un po’ ad una specie di solenne investitura di un monarca di altri tempi; altri potrebbero forse percepirla, per così dire, come la versione liturgica di una grande promozione nella cosiddetta ‘carriera ecclesiastica’.

Ma non si tratta di questo. Nessuna “glorificazione” o esaltazione della persona dell’ordinato. L’unico ad essere glorificato, come sentiremo nella preghiera di ordinazione,è solo «Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo», che viene «glorificato - così verrà detto - anche in coloro che ha scelto». Glorificato Lui, non loro.

 Capiremo infatti che l’effetto dell’ordinazione è quello di abilitare ad un *ministero*, cioè ad un servizio; al farsi servo di una chiesa e dei fratelli e sorelle che la compongono. Un ministero da compiere sempre sotto la guida, il giudizio, la verifica del Vangelo, che verrà significativamente aperto sopra il capo del consacrando. E poi sentiremo, nei vari momenti, la richiesta di aver cura e di pascere il gregge affidato, di annunziare la Parola con grandezza d’animo, di accogliere tutti con misericordia, di dare aiuto e conforto ai poveri, di cercare la pecora smarrita, di praticare la fedeltà e la perseveranza, di pregare senza mai stancarsi, di condurre una vita irreprensibile; e potremmo aggiungere anche l’invito di Paolo, nella seconda lettura, rivolto al giovane discepolo e vescovo Timoteo, di saper «soffrire per il Vangelo».

 È vero quanto ha detto don Adriano il giorno della sua nomina: diventare vescovo non è un premio. Significa, piuttosto, essere più intensamente associato al dono totale di sé proprio di Gesù. Per questo ha bisogno, il vescovo eletto, della dolce forza dello Spirito donata dal Cristo Risorto, che prenderà possesso di lui mediante l’imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, centro di tutta la celebrazione.

 Sentiremo anche la parola di papa Francesco che ‘invia’, come Gesù fece con gli apostoli. È chiesto al nuovo vescovo, come avvenne con Abramo, di «lasciare la sua terra», l’amata diocesi in cui è nato e ha ricevuto il dono della fede e della vocazione presbiterale, in cui ha già esercitato un impegnativo servizio per ben 36 anni; di lasciare la fraternità presbiterale trevigiana e tante persone con le quali sono nati legami di preziosa amicizia. Gli viene detto, in sostanza: senza dimenticare e anzi valorizzando ciò che qui hai ricevuto e vissuto, dona ora te stesso con generosità piena alla tua nuova chiesa, quella di Piacenza-Bobbio, alla quale sarai legato con un profondo vincolo sacramentale. Anche lì troverai ricchezza di fede e di amore, che ti aiuterà ad essere pastore buono e lieto anche nella fatica.

 A questa celebrazione, carissimo don Adriano, ti assicuriamo di partecipare stringendoci a te con preghiera, affetto, amicizia, gratitudine.

 *p. Agostino Gardin*